

Cristina Dazzi

IL PESO POLITICO DEI COMUNI MONTANI NEL 1600.
DALLE "OSSERVAZIONI STORICHE SOPRA LO STATO MODERNO
DELLA MONTAGNA PISTOIESE", MANOSCRITTO INEDITO DI DOMENICO
CINI DI SAN MARCELLO PISTOIESE

[Già pubblicato in "Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXXIV, n. 67 (giugno 2008), pp. 85-90

© Gruppo di studi alta valle del Reno
Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

Lo storico Domenico Cini parla dell'organizzazione militare richiesta dal granduca in montagna pistoiese e istituita nel 1593. Fino al 1643 le esercitazioni dei soldati si svolgevano a San Marcello ogni terza domenica del mese, ma visti i pericoli di scorrerie e invasioni dagli stati confinanti, dal ducato di Parma, Lucca e Modena, fu ritenuto opportuno intensificare le esercitazioni e dividere gli uomini, chiamati Banda di Montagna, in quattro gruppi. In questa occasione riacquista dignità e valore strategico l'antichissimo incrocio di vie sul monte Bersano che dominava le valli della Liesina, del Reno, del Vincio di Brandeglio e del Vincio di Montagnana.

L'antico ospizio di Croce Brandelliana torna ad essere punto d'incontro. Lo spiazzo trovato per le esercitazioni domenicali viene dotato di una chiesa perché le milizie possano adempiere ai loro doveri religiosi e in pochi anni nasce il piccolo villaggio di Prunetta. Nel giro di tre o quattro generazioni Prunetta ha case sufficienti per ottanta persone come ci racconta Domenico Cini in questo brano.

L'occasione di raccontare le modalità di scelta dei luoghi più adatti per fare le esercitazioni militari, offre allo storico sanmarcellino il modo di tirare una stoccata al suo antagonista in erudizione, il Pacioni di Cutigliano. Il Cini non si trattiene dal criticare la scelta della piazza di Cutigliano e sottolinea che per averla gli abitanti hanno dovuto abbattere molte case. Con una certa soddisfazione aggiunge anche un altro argomento a sfavore di questa scelta logistica. I soldati di Popiglio che sarebbero dovuti andare a Cutigliano ad esercitarsi, lo fecero solo per un anno, ed ottennero di raggrupparsi con il Quarto a S. Marcello.

A noi queste osservazioni possono aiutare a riflettere su quali erano i rapporti di forza tra i vari paesi della montagna. L'indice di ricchezza e potere che nel secolo precedente era stato dimostrato dall'istituzione di conventi di monache in San Marcello, Lizzano, Cutigliano e Popiglio non è più valido. I rapporti di potere sono leggermente cambiati e si chiariscono nell'ottenere questo nuovo tipo di onorificenza, essere scelti come sede ufficiale di Rassegna. San Marcello mantiene una posizione preminente indiscussa perché resta sede di Rassegna annuale e triennale generale. Lizzano è ormai debole e sottoposta a Cutigliano, non ha evidentemente più il carisma del passato, non ha personaggi influenti che possano far valere antichi diritti, e nonostante l'evidente migliore posizione nella valle dell'alto Lima, accetta di non essere sede di un Quarto. Popiglio afferma la sua forte personalità, e pur non potendo vantare nel suo territorio così decentrato una sede di Quarto, rivendica la necessità che i suoi militi percorrano un minore tratto di strada e ottiene velocemente che possano recarsi a San Marcello. Ma la maggiore distanza non è la vera ragione. La comunità di Popiglio, da sempre ostile e in lite con Cutigliano per i confini, l'uso delle sorgenti, l'uso di cave, l'uso di strade, non può accettare l'umiliazione di recarsi presso il nemico in posizione sottomessa. La comunità di San Marcello, lontana e separata da quella di Popiglio dalla comunità di Mammiano, non essendo direttamente a contatto non aveva mai dato luogo a vertenze territoriali e quindi restava una zona neutra dove poter andare senza vergogna.

Il peso politico della comunità di Cireglio, che inizialmente sembra essere maggiore rispetto a quello di Piteglio e dei paesi della val di Forfora, risulta invece bilanciato. In questo caso non ha vinto nessuno, ha vinto il luogo in sé, la posizione strategica. Prunetta infatti era ed è ancora un territorio di confine per eccellenza. Amministrativamente suddiviso tra le comunità di Cireglio, Piteglio, Calamecca e Momigno, per secoli è stato volta a volta amministrato da una di queste comunità e oggi, ricostruirne la storia significa consultare gli archivi di ciascuno. Gli archivi della comunità di Porta al Borgo per Cireglio, gli archivi di Serravalle per Momigno, gli archivi di Piteglio per Calamecca e Piteglio. Un vero rompicapo che continua però a dare suggestioni e indizi per ripensare la storia della gente che ha vissuto e che ha percorso queste montagne.

1643. Pensarono i Capi di guerra, ed i Generali di Battaglia, di dividere la banda di Montagna in quattro quarti, mentre fino allora aveva formato un sol corpo senza divisione, con assegnare a ciascheduno quarto un Capitano, un Tenente, un Alfiere, e quattro Sergenti per meglio disciplinare i soldati secondo l'uso forestiero, dove si maneggiava più frequente la guerra, avendo fino ad allora detto numero di Uffiziali servito tutta la Montagna, che talvolta, essendo in sì pochi, non riusciva loro ben disciplinata e talvolta tenerla tutta unita in un luogo a dovere, nascendovi in occasione di rassegna spesso pericolose contese con feriti e morti di uomini, come di fresco era accaduto, oltre l'incomodo che provavano i soldati che vi dovevano intervenire a rassegnarsi fuori del Capitanato della Montagna. Fu dunque determinata la suddetta divisione in quattro Quarti, per stabilire però il Quarto Colonnello in S. Marcello, con residenza continua in detta Terra del Comandante di tutte le milizie della prefata Montagna. La rassegna di questo Quarto Colonnello, proseguita nel modo antico la terza domenica di ogni mese come è stato sempre osservato fino a dì nostri. Inoltre fu fermato che una volta all'anno dovessero tutte dette Milizie venire a rassegnarsi in S. Marcello, e ogni tre anni la Rassegna Generale nel medesimo luogo, fatta dai Generali di Battaglia come fino a dì nostri è stato sempre praticato.

Gli altri popoli della Montagna pistoiese presentito che si doveva dividere la Banda in quattro Quarti, ognuno pretendeva di avere l'onorificenza di uno nel proprio paese.

Il Comune di Cutigliano supplicò Sua Altezza Serenissima per averne uno mediante l'avvocato Giuliano Pacioni al servizio allora del marchese S. Angelo, a riflesso di cui più che altra cagione fu concessa la grazia. Ma perché in Cutigliano non vi era luogo capace né dentro né fuori, di porvi in ordinanza i soldati stante la sua malagevole situazione per esercitarli, era d'impedimento gagliardo a potersi servire della grazia già fatta senza la condizione che dovessero fare una piazza senza aggravio alcuno del pubblico. Tanto più che Lizzano, luogo più di mezzo e comodo, e che in antico tanto nello spirituale che nel temporale aveva compreso Cutigliano, essendo stato questo una delle sue ville, come nei capitoli passati chiaramente si vide, con tutta giustizia pretendeva quel Quarto di soldati nel suo paese.

Ridotte le cose a mal partito, si risolvè il Comune di fare una piazza nuova, altrimenti la grazia ricevuta era vana per il motivo allegato, e lo posero in esecuzione col gettare a terra fino ai fondamenti più case, l'importare delle quali ascendeva più centinaia di scudi, ed alla meglio quivi fu formata una piazza, dopo di che fu incominciata la rassegna di un Quarto di soldati, cioè quelli di Cutigliano, di Lizzano, Spignana, Lancisa, Popiglio. Bene è vero che quelli di Popiglio in capo a un anno, rincrescendoli l'andata a Cutigliano, ottennero di ritornare a S. Marcello, dove venivano prima, e così hanno seguitato sempre fino alla soppressione delle Bande.

Un altro Quarto fu formato allo Spedaletto sulla strada Bolognese verso dove era allora la guerra, e quivi si fermò la rassegna per la quarta domenica di ogni mese.

Gran contese poi vi accaddero per stabilire l'altro Quarto, mentre da principio fu trattato di porlo alle Piastre, comune di Cireglio, ma oppostosi alla gagliarda quei di Piteglio e di Crespole, fu destinato in Prunetta ed insieme il farsi quivi la rassegna la seconda domenica del mese.

Conoscendo il Sergente maggiore Girolamo Grassi Milanese Comandante di tutte le milizie equestri e pedestri della Montagna Pistoiese in questo stesso anno 1667 essere necessaria la costruzione di una Chiesa in Prunetta a fine, che gli Uffiziali e soldati vi potessero udire la Santa Messa ogni seconda Domenica del mese, facendosi quivi la rassegna di un quarto de i medesimi soldati, mentre allo spesso avveniva che più di uno la perdeva per non esservi Chiese vicine, per lo che fatte diverse collette fatte da i medesimi soldati ed uffiziali di quel quarto, oltre a quello che vi spese di proprio detto sergente maggiore, e con le pietre prese dalle rovine dell'Ospizio, Spedale, e Chiesa posseduto prima dai Cavalieri Templari e mancanti questi da quelli di San Giovanni e poi di Malta quivi vicino, fu fabbricata decentemente con la sua loggia. Nella parte anteriore, e sopra alla porta, vi fu collocata l'Arme di Casa Medici in marmo, per essere in quel tempo Gran Priore Gerosolimitano il cardinale Francesco Maria de Medici, cioè quando vi fu collocata, possessore della Commenda del Tempio di Pistoia, a cui sono sottoposti quei terreni di Prunetta. Dentro alla Chiesa custodita di poi da un Romito, in oggi da un sacerdote cappellano uffiziata, vi fu nella parete del muro affissa a perpetua memoria questa iscrizione lapidaria:

A M D G / Huius montis Aedem in honorem Deiparae Virginis / Hieronimus De Grassis Patritius Mediolanensis / Pro Serenissimo Magno Aetruriae Duci / Equestris et Pedestris Districtuabis Militiae Praefectus / Pro Commoditate militum in audiendo Sacro / Tam Sumptibus Militaribus, quam propriis / edificandam curavit. Anno Domini MDCLXVII

Dissi di sopra che le pietre per fabbricare questa Chiesa furono levate dalle rovine dello Spedale, e Chiesa, di già posseduta dai Cavalieri Templari, di cui benchè per la mancanza delle antiche memorie poco siavi da favellare, con tutto ciò descriverò quanto mi è sortito raccogliere, ed osservare, mentre dalle rovine ocularmente

si vede, che quivi erano di gran fabbriche dentro, e fuori composte tutte di pulite, ben commesse e quadrate pietre.

Oltre alle Abitazioni in forma ampla annesse allo Spedale, e Chiesa, vi sono a lato alla strada maestra, benchè in oggi sottoterra le vestigia di latro casamento che si dice fosse una osteria. Non credo che sia da dubitare, che fosse uno di quelli edificati ò Ospedali che sopra alle strade Maestre, e nei luoghi Alpestri e più solitari ma frequentati da i Passeggeri dove dimoravano i Cavalieri Templari a fine di guardare le strade dagli Assassini e gente di male affare ed altresì per ricoverare ed albergare in essi i Pellegrini che tale era il principale Istituto di quella Religione principiata fino dall'anno 1122 al Tempio di Gierusalemme e dilatata poi per la Cristianità col possesso di gran beni, e ricchezze, estinta poi l'anno 1314 per comando di Papa Clemente quinto ad istigazione di Filippo il Bello Re di Francia. I Beni loro passarono parte ne i Cavalieri di San Giovanni detti poi di Malta da quel tempo ch Carlo quinto Imperatore diede a loro presa che fu l'Isola di Malta.

Che ciò sia il vero questo luogo viene chiamato ancora lo Spedale, ò Spedalaccio ed è commenda di detti Cavalieri di Malta essendomi riuscito il trovare il nome di due soli di quei Rettori, che lo governavano, uno chiamato Tedalgardo, che nell'anno 1162 fu testimonio al contratto quando il conte Guido dei conti Guidi investì della tenuta dell'Orsigna il Comune di Brandeglio, essendovi enunciato: *Tedelgardus Rector hospitalis Crucis Brandeliana.* E l'altro M. Lionello di Casa Cancellieri di Pistoia l'anno 1300 come si vede nel Albero della medesima Famiglia. Andato poi in rovina, come che era di pertinenza dello stesso spedale di un vasto territorio all'intorno, ascendente, come si dice, circa a staja trecento, benchè poco fruttifero; fu questo dato a linea per non esservi quivi casa alcuna e ne meno ne vicini contorni, a un tal Duccio de Cecchi di Calamecchia da M. Antonio Frescobaldi Fiorentino per mezzo di Procuratore eletto in Pistoia, per se e per i di lui discendenti maschi, che dal nome suo congiunto con il cognome si dicano in oggi de Ducceschi: con condizione che vi dovesse fabbricare una casa e rendere un annuo canone col peso ancora di rinnovare ogni venti nove anni dettalinea come ne appare contratto rogato da Ser Niccolao dal Gallo di Pistoia l'anno 1484 ove vi è enunciato che il Tempio di Pistoia era chiamato San Giovanni Gerosolimitano.

Tal concessione a linea seguì con la previa licenza Pontificia; regnando in quel tempo Sisto quarto correndo l'anno 1475. Nel dichiararsi nel Contratto la postura di quei terreni evvi espresso essere quelli pratati, boscati, lavorativi ed inculti posti nel territorio Pistoiese luogo detto lo Spedaletto, nell'indicare poi i confini vi è scritto "A primo Collectus desuper hospitalatu, a Secundo Bona Communis Momigni, a 3° Bona Comunis Calamecchae a 4° Bona Comunis Brandeliani."

Ebbero quelli che in antico dimorarono in quello Spedale un Molino sotto ai medesimi Beni nel luogo chiamato Capoliesina, ove se ne vedono ancora le vestigia. Io però penso che l'accennato edificio massime lo Spedale vi fosse molto prima de i Cavalieri Templari perché trovasi diverse autorevoli ed antiche memorie che tali Alberghi vi erano stati edificati sopra passi dell'Alpi di Toscana e molto privilegiati da i Pontefici e dagli Imperatori come altrove dimostrai, e non credo di errare a pensare che dilatatasi in queste parti di Toscana la Religione de i Templari adattata al ricevimento dei Pellegrini, fossero a loro concessi simili Ospedali e che questi allora vi aggiungessero delle Fabbriche stante le loro ricchezze per dimorarvi e per avventura ne facessero delle nuove in quei luoghi dove non erano.

Fu poi fabbricata quivi appresso la Casa nel luogo detto Prunetta come disponeva il Contratto e dove s'incrociano più strade maestre, che vanno e vengono da più luoghi, se del Pistoiese, Valdinievole e Lombardia e vi stette sola quasi fino al principio del seguente secolo decimo ottavo.

Gli Eredi mediati e discendenti di detto Duccio Checchi, detti da lui come si disse de Ducceschi moltiplicati v'incominciarono a fare delle capanne e poi a poco a poco servendosi delle belle pietre del rovinato Covento e Spedale anno edificate diverse case talmente, che di presente viene a formare quel luogo un Borgo i di cui Abitatori derivati da quella sola indicata Famiglia arrivano al numero di sopra a ottanta Persone e di giorno in giorno fabbricano con quelle pietre delle altre Abitazioni e vanno sempre più moltiplicando essendosi per rata parte divisi anche quei terreni. Esempio questo benchè moderno, che mi fa sovvenire quanto descrissi nel Capitolo primo delle mie più antiche Osservazioni del modo con cui ebbero origine da quei primi abitatori delle Montagne Pistoiese, venutivi ad abitare dopo il Diluvio, le terre, e castella della prefata Montagna Pistoiese.

Il predetto Spedale con i terreni ad Esso pertinenti erano in antico nel comune di Brandeglio e questo provasi chiaramente, mentre nelle confinazioni di tutto il Pistoiese e comuni in esso compresi dell'anno 1255 esistente come in altro luogo descrissi nell'Opera di San Jacopo di Pistoia; quelli di Brandeglio verso questa parte sono i seguenti: "Via quae thrait versus Fagnum et Boscus Hospitalis Crucis quae Crux est posita in quodam petio terrae haeredum Campisciani et boscus dicti Hospitalis." E in verità si conferma perché in antiche scritture si trova che questo spedale si chiamava lo Spedale della Croce Brandegliana. Ma meglio si riconosce dalle confinazioni del detto anno 1255 tra Brandeglio e Piteglio che sono questi: "Scilicet Forra

de Pruno et sicut thrait via vel strata quae trait versus Cavinanam per Lares, et Castellare et est usque ad dictam viam de Brandelio ut dixerunt.” Sicchè arrivando il confine di Brandeglio fino alla Forra del Pruno, da cui chiaramente si vede avere sortita la denominazione il luogo detto Prunetta, comprendeva lo Spedale accennato i terreni di sua pertinenza e Prunetta medesima. Sopra la via che conduce da Prunetta a dirittura a San Marcello ed anche a Gavinana all’ingresso del Monte delle Lari in un poggio acuminato che rivede la Cassiarese, il Piano con Pistoia, e la Val di Lima, Stato Lucchese, eravi una antica torre o fortezza detta Castellare nella accennata confinazione, in oggi poggio Castello in cui vi si vede ancora qualche contrasegno di tale fortificazione. Che fosse in antico lo Spedale indicato nel Comune di Brandeglio con tutti i terreni descritti ed in conseguenza dove è piantata Prunetta con le moderne Case e Chiesa riscontrasi da un contratto del secolo 13 pag.25 del Libro Nicchio di S. Jacopo di Pistoia dove si vede, che il Rettore e Frati Coveri che abitavano nel medesimo Spedale detto in oggi il Campanilaccio fanno una transazione sopra alla porzione de frutti toccata o che doveva a loro appartenere, con i Popoli di Brandeglio, della tenuta dell’Orsigna poichè fu concessa fino dall’anno 1162 dal Conte Guido di casa Guidi come si vidde, a tutto il Popolo Brandegliano.

Bene è vero, che col tempo quei che abitano Prunetta furono compresi, non so come, nel Comune di Calamecca, poscia in quello di Piteglio, e da alcuni anni sono per controversie occorse con questo ultimo, sono ritornati sotto Calamecca benchè nello spirituale fino al presente rimanghino subordinati alla Pieve di Piteglio ed in conseguenza al Capitanato della Montagna Superiore sia riguardo allo spirituale come al temporale.